

La mappa dei testi. Per una visualizzazione geografica delle lettere inviate da Monaldo e Giacomo Leopardi*

Ilaria Cesaroni e Gioele Marozzi

1. Premessa

Gli itinerari percorsi dalle lettere affidate alla posta possono configurarsi come linee che, pur nella loro invisibilità, tracciano un disegno articolato delle molteplici tangenze dei rapporti umani. Imprimere un pensiero in una lettera e rimetterla al servizio epistolare significa renderla, oltretutto messaggio, messaggero: le carte, che hanno lo scopo di coronare l'intersezione di due vicende personali, compiono viaggi e diventano, inevitabilmente, fragili testimoni delle esperienze umane. Proprio la fragilità è la caratteristica peculiare del genere epistolare: una lettera, più che qualsiasi altro tipo di testo, può incorrere nella dispersione o nella distruzione da parte del destinatario nel desiderio di salvaguardare la propria intimità. La moltitudine di tangenze segnata dai percorsi epistolari «consente di percepire, quasi in presa diretta e al rallentatore, il rumore e il colore del tempo: cultura, idee, gusti, giudizi, pregiudizi, sensibilità di un'epoca determinata»¹. L'epistolografia e il concetto di "mappa" si ritrovano strettamente interconnes-

* Il contributo è frutto di una ricerca a quattro mani condotta da Ilaria Cesaroni e Gioele Marozzi. In particolare, i paragrafi 1 e 3 sono a cura di Ilaria Cesaroni; i paragrafi 2 e 4 sono a cura di Gioele Marozzi. Gli autori dichiarano la proprietà della conclusione al 50%.

¹ GINO TELLINI, *Premessa*, in *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, Roma, Bulzoni Editore, 2002, p. 9.

si: visualizzare i tracciati epistolari significa originare una geografia culturale e antropologica; mappare una rete di rapporti permette di orientare la conoscenza in più direzioni. Sebbene l'epistolografia sia senza dubbio uno dei campi di indagine della letteratura, non sempre il messaggio veicolato dalla lettera è connotato da intenti letterari; il ventaglio degli argomenti trattati si presenta, in questo senso, ampio e articolato². Sulla base dello scopo per cui viene generato, quindi, è possibile attingere in maniere differenti al documento epistolare. La bipartizione offerta da Franco D'Intino è efficace a chiarire una prima distinzione:

- a) biografico-documentario (lettera come fonte);
oppure
- b) testuale (lettera come opera [...])³.

Le esperienze epistolografiche di Giacomo e di Monaldo Leopardi sono peculiari per l'uno e l'altro aspetto della questione: affidando una trattazione chiaramente più ampia a contributi critici specifici⁴, si ritiene però doveroso porre *in nuce* alcuni aspetti che orientino la lettura del lavoro proposto. Giacomo, probabilmente, immaginava che un giorno le sue lettere avrebbero potuto trovare una destinazione edito-

- 2 Per una trattazione approfondita delle diverse specificità tematiche del genere epistolare suggerisco il lavoro di GIOVANNI MESTICA, *Istituzioni di letteratura*, 2 voll., Firenze, G. Barbèra, 1876; nello specifico, il capitolo *Della lettera*, in apertura del secondo tomo, destinato alla trattazione del genere epistolare.
- 3 FRANCO D'INTINO, «La scrittura non letterata». *Leopardi e il genere epistolare*, in *Microcosmi leopardiani. Biografie, cultura, società*, 2 voll., a cura di Alfredo Luzi, Fossombrone, Metauro Edizioni, 2001, I, p. 37.
- 4 Suggerisco alcuni studi imprescindibili: CHRISTIAN GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano, Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED, 2016; LAURA DIAFANI, *La stanza silenziosa. Studio sull'epistolario di Leopardi*, Firenze, Le Lettere, 2006; COSTANZA GEDDES DA FILICAIA, *Fuori di Recanati io non sogno. Temi e percorsi di Leopardi epistolografo*, Firenze, Le Lettere, 2006; GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, 2 voll., a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

riale⁵. Il messaggio impresso nella lettera quindi, spesso, era affidato a un processo di scrittura – e riscrittura – attenta; una gran parte dell'*Epistolario* è pervasa da spunti lirici, al punto da considerarne lo *Zibaldone* «la meditativa continuazione e la spirituale integrazione»⁶. Di contro, le missive del padre del poeta, ben lungi dal desiderare una menzione nel novero delle esperienze letterarie, divengono però una fonte documentaria imprescindibile per nuove acquisizioni critiche, relative sia allo studio del panorama storico culturale che all'approfondimento delle dinamiche famigliari di palazzo Leopardi⁷. In chiusura a questa breve premessa, credo sia opportuno riportare un'ultima distinzione che, tenendo conto delle vesti grafiche dei documenti autografi redatti da padre e figlio, attesti come il genere epistolare, nell'assimilazione delle sfaccettature socioculturali coeve, diventi un testimone attivo dell'epoca di riferimento:

L'attività epistolare dei membri della famiglia Leopardi costituisce un panorama di realizzazioni epistolari nello stesso tempo omogenee e fortemente diversificate tra loro. Il padre, di educazione settecentesca, scrive secondo moduli e grafia serrata, anche se moderna, ancora propria della fase ultima del XVIII secolo; Giacomo appare autore di lettere ormai pienamente ottocentesche, serrate nell'impaginazione ma spaziate sul rigo, chiarissime, di as-

- 5 Una preziosa testimonianza ci è offerta proprio dall'epistolario leopardiano: in una lettera responsiva del 9 giugno 1820 a Pietro Brighenti, il quale aveva proposto a Giacomo di raccogliere in volume le lettere, si legge: «Io non so se Ella intenda delle [lettere] già fatte, quantunque io ne abbia in qualche numero scritte con una certa attenzione, non so se quelli a cui le ho indirizzate mi saprebbero buon grado se io le pubblicassi». Il testo completo è pubblicato ivi, pp. 410-411.
- 6 MARIO MARTI, *L'epistolario come genere e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana, Bologna, 7-9 aprile 1960, a cura di Raffaele Spongano, Bologna, Commissione per testi di lingua, 1961, p. 203.
- 7 Cogliendo l'interpretazione offerta dallo studio di Marti citato nella nota precedente, nel caso di Monaldo è corretto parlare di "raccolta di lettere" piuttosto che di "epistolario", dal momento che tra gli intenti del conte non figurava sicuramente quello di pubblicare le sue missive.

soluta, moderna comprensibilità, scritte in una corsiva nettamente inclinata verso destra⁸.

2. Metodo

La ricchezza e la varietà di informazioni estraibili dai carteggi che compongono un epistolario trovano un alleato talvolta fondamentale nelle tecniche digitali; queste ultime, infatti, basando il proprio statuto epistemologico sulla formalizzazione, sull'indagine rigorosa e sulla restituzione ordinata dei risultati, contribuiscono in maniera eccezionale all'interpretazione di fatti e fenomeni che, a una lettura puntuale – benché continuativa – delle singole missive⁹, rischierebbero di passare inosservati o di non essere indagati entro un corretto orizzonte di senso. È proprio in contesti simili a quello appena descritto che nel corso del tempo ha avuto occasione di svilupparsi, affermarsi ed evolvere, una disciplina di ambito statistico-matematico felicemente applicata alle *digital humanities* tanto da divenirne uno degli strumenti principali, necessario per la gestione complessiva e comparativa di notizie: la *data visualization*.

8 ARMANDO PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma, Laterza, 2008, p. 137.

9 La lettura puntuale dei testi, finalizzata alla comprensione del messaggio veicolato da un singolo documento, può essere ricondotta alla sfera d'applicazione del *close reading*, che emerge in relazione e opposizione al *distant reading* in FRANCO MORETTI, *Distant reading*, London-New York, Verso, 2013. In particolare, alle pp. 48-49 del volume, Moretti definisce il senso del *distant reading*: «Distant reading: where distance, let me repeat it, is a condition of knowledge: it allows you to focus on units that are much smaller or much larger than the text: devices, themes, tropes – or genres and systems». E continua, a p. 67: «Knowing two hundred novels is already difficult. *Twenty thousand?* How can we do it, what does 'knowledge' mean, in this new scenario? [...] A larger literary history requires other skills: sampling; statistics; work with series, titles, concordances, incipits».

Con questa definizione si fa riferimento a un insieme di tecniche di recente consolidamento ma di storia ben più che secolare¹⁰ con cui è possibile rappresentare graficamente dati organizzati in *datasets*¹¹. Grafi, mappe, istogrammi e tabelle sono solo alcune delle opportunità offerte da questo ambito di indagine, il cui contributo muove verso tre scopi principali¹²: in primo luogo, aumentare le capacità umane di organizzazione dei dati, con particolare riguardo per i cosiddetti *big data*, immense moli di «informazioni non strutturate»¹³ che grazie alla formalizzazione resa possibile dai grafici possono esibire tendenze e discontinuità altrimenti difficilmente percepibili; in secondo luogo, garantire un'accessibilità maggiore e più efficace ai dati, aggregati

- 10** Per una trattazione ampia ed esemplificativa in merito all'evoluzione della *data visualization* si veda almeno MICHAEL FRIENDLY, *A Brief History of Data Visualization*, nell'opera collettiva *Handbook of Computational Statistics: Data Visualization. With 569 Figures and 50 Tables*, edited by Chun-houh Chen, Wolfgang Härdle and Antony Unwin, Berlin-Heidelberg, Springer-Verlag, 2008, pp. 15-56.
- 11** Si veda JILL WALKER RETTBERG, *Ways of knowing with data visualizations*, nell'opera collettiva *Data Visualization in Society*, edited by Martin Engeström and Helen Kennedy, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2020, p. 35: «the data need to be visually organized, which often requires dividing them into discrete quantities where lines, size, spatial placement, and other visual elements show certain patterns in the data».
- 12** I tre scopi principali sono riassunti in un contributo di natura divulgativa: YOUSEF FATEHPOUR, *What is Data Visualization? Benefits, Types & Best Practices*, in «eWeek», 14 gennaio 2022, disponibile online al sito <<https://www.eweek.com/big-data-and-analytics/data-visualization/>> (03/2022). Interessante risulta, a tal proposito, anche un altro *blogpost* nel quale vengono identificati, collocandoli in una scala crescente, cinque diversi livelli di output che è possibile ottenere grazie ai principi della *data visualization*. Stando a questo articolo (PIERRE-NICOLAS SCHWAB, *Data visualisation: définition, exemples, outils, conseils [guide 2021]*, in «IntoTheMinds», 9 dicembre 2020, disponibile online al sito <<https://www.intotheminds.com/blog/data-visualisation/>> [03/2022]), al vertice della classifica si collocano le rappresentazioni interattive e quelle «artistiche»: «Le dernier niveau de la data visualisation [...] ajoute une dimension esthétique à l'ensemble».
- 13** DOMENICO FIORMONTE, *Da "Digital Variants" a "Ecdosis". Filologia digitale vintg ans après*, in *Edizioni Critiche Digitali. Edizioni a confronto – Digital Critical Editions. Comparing Editions*, a cura di Paola Italia e Claudia Bonsi, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016, p. 89.

secondo parametri ben definiti e non disposti in maniera caotica. Un terzo vantaggio risiede invece nella migliore comprensione che lo studioso o l'utente possono avere a proposito di contenuti difficilmente attingibili senza il supporto di appositi strumenti, specie nei casi in cui la quantità di informazioni superi l'ordine di grandezza delle centinaia. C'è, però, almeno un altro vantaggio che può essere raggiunto grazie all'applicazione dei principi della *data visualization*, e cioè la *serendipity*, il raggiungimento di conclusioni inaspettate durante una ricerca con scopi diversi: strutturare i dati raccolti in grafi, reti o tabelle, infatti, può consentire di evidenziare *patterns* e caratteristiche utili a una diversa e più intuitiva comprensione dei fenomeni studiati¹⁴.

Per gli scopi legati alla presente indagine, si è scelto di utilizzare gli strumenti di *data visualization* offerti da *Tableau*, software proprietario la cui *suite* viene concessa a titolo gratuito ai membri della comunità scientifica (studenti e docenti) previa verifica dell'appartenenza a un ente di formazione o ricerca. *Tableau* consente di visualizzare e organizzare i dati attraverso numerosi *templates*, la cui attivazione viene resa possibile di volta in volta sulla scorta delle caratteristiche possedute dai dati forniti e delle categorie a cui questi ultimi appartengono, siano esse geografiche, numeriche o puramente testuali.

Dopo aver letto il contenuto del *dataset* caricato¹⁵, infatti, *Tableau* assegna automaticamente un'etichetta ai vari aggregati di informazio-

¹⁴ Si veda JILL WALKER RETTBERG, *Ways of knowing with data visualizations*, cit., pp. 40-41: «Displaying data visually rather than as a table of numbers is a powerful method for finding patterns in the data [...]. Computers are extremely good at finding correlations. In fact, this is one of the mainstays of current models of deep machine learning, where software is fed 'big data' and works through it to find patterns. By analysing historical data, computers can find patterns that allow them to predict future behaviour».

¹⁵ *Tableau* consente il caricamento di dati strutturati secondo numerosi tipi di *database*. Tra i formati principali si segnalano il foglio di calcolo, il file di testo, il formato .json e il .pdf, cui si potranno aggiungere le banche dati strutturate grazie a MySQL, Oracle, Amazon Redshift, Azure, MariaDB e molti altri.

ni e predisporre una *dashboard user friendly* con alcune delle principali funzioni eleggibili per l'allestimento dei grafici¹⁶:

When a user connects to a data source, Tableau automatically classifies each field as either a *Dimension* or a *Measure*. It's helpful to think of Dimensions as fields you can use to group or categorize your data; Measures are field you can do math with, like summing or averaging¹⁷.

La ripartizione delle informazioni tra *Dimension* e *Measure*, così come l'appartenenza delle notizie a una determinata categoria tipologica, viene stabilita automaticamente dal software, ma proprio come la classificazione in dati spaziali, cronologici o alfa-numeric, anche la natura "tematica" o "quantitativa" degli aggregati rimane costantemente modificabile dall'utente, le cui scelte possono così influenzare il tipo di *chart* utilizzabile per la visualizzazione. Caricando dati di ambito geografico (*dimension*) unitamente a correlate consistenze numeriche (*measure*), ad esempio, sarà possibile proiettare queste ultime su una mappa, in cui puntatori di colore e dimensione variabile – tanto più grandi quanto maggiore è la quantità che essi dovrebbero rappresentare – risulteranno georeferenziati sulla scorta delle informazioni spaziali contenute nella *Dimension*. *Tableau*, infatti, grazie a un processo automatizzato, da un lato è in grado di localizzare i nomi di alcune città individuandole direttamente sulla mappa; dall'altro, evidenzia con un messaggio di *alert* le località che non è stato in grado di riconoscere e consente all'utente di indicare – tramite coordinate di latitudine e longitudine – il punto esatto in cui queste dovrebbero essere collocate.

La situazione appena descritta corrisponde esattamente a quella dell'analisi qui presentata, dedicata alla visualizzazione di una specifica *mappa dei testi*: quella delle lettere spedite da Monaldo e Giacomo Leopardi durante la loro vita. I dati presentati, frutto nel primo caso di

¹⁶ BEN JONES, *Communicating Data with Tableau*, Sebastopol, O'Reilly, 2014, p. 28: «Another way to create a visualization in Tableau is to use the Show Me card. Show Me indicates which chart types are applicable based on the field selected».

¹⁷ Ivi, p. 21.

una ricerca *in itinere*, e tratti, nel secondo, dall'ultima edizione dell'*Epistolario*¹⁸, sono stati raccolti in *datasets* strutturati in quattro diversi fogli di calcolo, allestiti secondo una logica tabellare condivisa ma diversa per ogni singola banca dati. Per quanto riguarda le informazioni legate alle lettere di Monaldo Leopardi, il documento presenta una prima colonna dedicata alle località verso le quali il conte recanatese spedì le proprie lettere; ciascuna voce risulta poi corredata dai nomi delle persone risultate destinatarie di almeno una lettera in quel determinato luogo; segue una terza colonna con la quantità di missive spedite da Monaldo verso quella località; completa il database un quarto spazio, riservato a notizie di particolare interesse: i titoli dei libri citati nelle lettere, richiesti o descritti dal nobiluomo recanatese e utili a ricostruire con maggior precisione le dinamiche con cui nel tempo venne allestita la ricca biblioteca di casa Leopardi.

Quanto ai restanti tre database, tutti relativi alle corrispondenze di Giacomo Leopardi, i primi due intendono mostrare in maniera quanto più possibile evidente lo scarto esistente tra i “luoghi di destinazione” e i “luoghi di conservazione”, le località, cioè, verso cui il poeta spedì le proprie missive e quelle che oggi conservano i manoscritti autografi o idiografi – laddove conosciuti – di quei testi; il terzo *dataset*, invece, costituisce una selezione di quello relativo ai “luoghi di conservazione”, dal momento che pone l'attenzione su uno specifico *case study*: la localizzazione delle collezioni che conservano gli originali delle lettere indirizzate da Leopardi all'editore milanese Antonio Fortunato Stella.

3. Le lettere di Monaldo Leopardi

Raccogliere le lettere di Monaldo Leopardi significa addentrarsi in una fitta trama di scambi di opinioni, erudizione, beni librari che permettono di collocare *de facto* la figura del conte recanatese al di fuori del campo di interesse prettamente locale. La febbrile attività epistolare che tenne impegnato Monaldo per tutto il corso della sua vita si

¹⁸ GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, cit.

crystallizza in una rete di contatti collocati ben al di fuori del borgo recanatese. Lo studio di questo ampio panorama epistolare potrebbe avvalorare le tesi più recenti secondo le quali il conte fosse effettivamente più aperto e innovatore di quanto una tradizione un po' faziosa lo abbia rappresentato, con il risultato auspicabile di gettare luce definitiva su un personaggio conosciuto in modo ancora parzialmente limitato.

L'elevato numero di corrispondenze reca con sé un imponente bagaglio tematico, enucleabile in alcune categorie: il colloquio amichevole, intrattenuto per soddisfare il piacere della penna con amici lontani; la conversazione di natura amministrativa, mantenuta più che altro con personaggi recanatesi detentori di un qualche incarico pubblico; la disquisizione erudito-letteraria, incentrata principalmente sugli studi di antiquaria; l'intrattenimento familiare, ravvisabile in missive spedite a Recanati, durante i soggiorni romani di Monaldo, alla moglie Adelaide¹⁹ e ai figli Paolina e Pier Francesco, o indirizzate verso quelle città che ospitarono il figlio Giacomo durante i suoi viaggi.

Le sfaccettature multiformi che compongono questo quadro esperienziale trovano, tuttavia, un denominatore comune: quasi tutti i corrispondenti contribuirono a soddisfare le esigenze librarie di Monaldo e dei suoi figli, inviando testi che arricchirono gli scaffali della biblioteca Leopardi.

Il fondo recanatese, che dovette la sua continua stratificazione all'operato del conte, è il risultato di approcci organizzativi e strutturali molto diversificati, testimoni e specchio di una crescita personale e di un quadro socioculturale che nel tempo muta e si trasforma. Questo «spazio di idee»²⁰ si presenta come una sintesi organica degli interessi culturali polimorfi che andavano sviluppandosi tra le mura domestiche. Mappare la rete dei corrispondenti di Monaldo signifi-

19 La corrispondenza con Adelaide è edita in CAMILLO ANTONA-TRAVERSI e GIULIO LARIGALDIE, *Note biografiche sopra la contessa Adelaide Antici – Leopardi*, Firenze, Remo Sandron, 1916.

20 La definizione è tratta dal seguente titolo: *Giacomo dei Libri. La Biblioteca Leopardi come spazio di idee*, a cura di Fabiana Cacciapuoti, Milano, Electa, 2012.

ca, quindi, avere contezza visiva della provenienza di molti dei libri che hanno provveduto a formare le diverse personalità dei membri della famiglia. In questa sede si è scelto di passare in rassegna alcune delle esperienze, disseminate in diverse zone della penisola, che hanno contribuito in maniera più o meno significativa all'incremento del fondo avito.

Un contatto stretto con l'unico intento di soddisfare le esigenze bibliografiche fu quello con Anton Fortunato Stella²¹, in un periodo in cui il fervido mercato librario milanese era in grado di assecondare le richieste più varie²². Milano, indiscussa capitale culturale della penisola, ospitava un tipografo che, pur non essendo il più conosciuto sulla piazza, vantava un'esperienza arricchita dalla formazione veneziana, ancora fortemente influenzata dalla tradizione settecentesca, che inevitabilmente condizionava le sue scelte editoriali, proponendo così un'offerta interessante e diversifica.

Un'altra città da cui pervennero numerosi libri fu Modena, che accolse un nucleo attivo di destinatari del conte²³. I contatti intrattenuti con i corrispondenti modenesi sono accomunati dall'interesse per la stampa periodica che, negli anni decisivi dell'idea nazionale, fu il campo di battaglia privilegiato per le dispute tra i fedelissimi al trono e gli estimatori della libertà democratica. La «Voce della Verità», che per un decennio fu tribuna della propaganda legittimista, accolse gli interventi di personalità, quali Bartolomeo Veratti e Marc'Antonio Parenti, con cui Monaldo corrispose per anni e dalle quali fu ispirato per intraprendere il progetto editoriale de «La Voce della Ragione».

21 Alcune lettere a Stella sono pubblicate in ORNELLA MORONI, *Monaldo Leopardi e gli acquisti di libri del 1816; quattro lettere inedite ad A. F. Stella*, in «Esperienze letterarie», XI, 1, 1986, pp. 61-75 e in PATRIZIA LANDI, *L'editore milanese Anton Fortunato Stella e i primi rapporti con casa Leopardi*, in «Otto/Novecento», XI, 3, 1987, pp. 5-32.

22 Per approfondire il panorama editoriale meneghino dell'Ottocento consiglio il contributo di MARINO BERENGO, *Intellettuai e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

23 Si segnala lo studio di GIUSEPPE CAVAZZUTI, *Monaldo Leopardi e i Redattori della "Voce della Verità"*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1937.

Scivolando verso sud si incontra un altro nodo critico dell'esperienza epistolare del conte: la scuola classica emiliano-romagnola²⁴. Il Leopardi fu in contatto con alcuni esponenti dell'Accademia dei Filopatridi, il più importante centro di aggregazione del ceto intellettuale romagnolo dell'Ottocento, la cui attività culturale era condotta da un gruppo di traduttori, poeti e filologi; molti di questi intellettuali, nel quadriennio di vita della *Voce*, furono coinvolti da Monaldo nell'attività editoriale.

Un corrispondente di spicco fu Epifanio Giovannelli, il quale ebbe un ruolo rilevante nel dibattito interno alla cultura cattolica.

Alla cerchia intellettuale romagnola apparteneva anche Gianfrancesco Rambelli²⁵, professore in diverse città dell'Emilia e della Romagna, autore di memorie storiche, versi, discorsi d'occasione, biografie e florilegi, e detentore di una biblioteca ricca di ben 2000 volumi. Con una lettera datata 27 aprile 1841, Monaldo ringraziò il Rambelli per avergli donato alcuni opuscoli²⁶. Dal carteggio non emergono informazioni più precise a proposito di questi testi; tuttavia, grazie al catalogo della biblioteca Leopardi²⁷ sappiamo che vi si conserva uno degli scritti più significativi del Rambelli, una cronaca della resistenza di Lugo agli attacchi napoleonici²⁸.

Bologna fu la destinazione di missive spedite da Monaldo a Gaetano Giordani²⁹, studioso e critico d'arte che ricoprì l'incarico di curato-

24 Una panoramica più ampia è offerta dal lavoro di PANTALEO PALMIERI, *Monaldo Leopardi e l'intellettualità romagnola*, Roma, Ed. P. Palmieri pro conventis, 1998.

25 L'unica lettera a Rambelli è pubblicata in ID., *Una lettera di Monaldo Leopardi a Gianfrancesco Rambelli*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1996.

26 Il testo della lettera recita: «sono molto riconoscente alla di Lei bontà [...] per la dimostrazione che ora me ne accorda col grato dono dei suoi nuovi pregiati opuscoli», ivi, p. 14.

27 Si prende come riferimento il catalogo più aggiornato: *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, a cura di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze, Olschki, 2011.

28 GIANFRANCO RAMBELLI, *Cenno storico del moto e saccheggio di Lugo*, Bologna, Dell'Olmo e Tiocchi, 1834.

29 Per approfondire i lavori eruditi di Giordani suggerisco ANNA TAMBINI, *Testimonianze inedite di Gaetano Giordani sui dipinti di Rimini e Cesena*, in «Romagna arte e storia», XLVI, 1996, pp. 82-102.

re della pinacoteca dell'Accademia di belle arti, di cui compilò il primo catalogo e pubblicò edizioni continuamente aggiornate. Fu autore anche di numerosi articoli d'arte, storici e archeologici, perlopiù relativi alla realtà bolognese. L'unica lettera emersa dal carteggio con Giordani è comunque testimone di una corrispondenza di più lunga durata che sicuramente fruttò a Monaldo il consolidarsi della sua raccolta bibliografica³⁰.

Degno di interesse è anche lo scambio epistolare con il sacerdote Luigi Nardi³¹, che dal 1818 fu bibliotecario alla Gambalunghiana di Rimini, di cui curò il catalogo dei codici manoscritti. Uomo di vasta erudizione, tra i cui interessi si annoverano l'archeologia, l'epigrafia e le letterature classiche e moderne, fu autore di testi tuttora presenti nella biblioteca Leopardi.

Il centro della penisola è parimenti disseminato di contatti epistolari degni di nota. Si parta, nell'analisi, da un'altra città che vantava degna fortuna nel mercato librario: Roma³². Uno dei carteggi più folti, sia in termini di conservazione documentale che di argomentazioni, è quello intrattenuto con Carlo Antici³³, cognato di Monaldo e suo amico più fidato. Recanatese di origine e alemanno di formazione, Antici, per ragioni matrimoniali, passò il resto della vita nella capitale, ma mantenne con il conte una corrispondenza connotata dai toni amichevoli. Il contatto con il marchese fu, per più aspetti, di fondamentale impor-

30 Nel catalogo della biblioteca Leopardi figura il seguente testo: GIOVANNI ARIENTI, *Vita del Conte Andrea Bentivoglio con note di Gaetano Giordani*, Bologna, Tipi della volpe, 1840.

31 La corrispondenza è edita in PANTALEO PALMIERI, *Carteggio Monaldo Leopardi – Luigi Nardi*, Forlì, estratto annuario dell'Istituto Aeronautico "F. Baracca", 1983.

32 Nel paragrafo sono riportati solo casi di corrispondenze peculiari, ma la capitale contava un numero elevato di corrispondenti monaldiani, fra cui ricordo, almeno, Vito Leopardi, Francesco Cancellieri e Isabella Mazzagalli.

33 Il carteggio risulta tuttora inedito, ma un saggio critico illuminante è il seguente: FRANCESCO MORONCINI, *Monaldo Leopardi e Carlo Antici*, in *Saggi leopardiani*, a cura di Franco Foschi, Bologna, Transeuropa, 1991, pp. 140-173.

tanza per la stratificazione del fondo³⁴: egli, infatti, inviò al conte un testo richiesto da Giacomo per revisionare la *Storia della Astronomia*³⁵, spedì alcuni testi di lingue classiche «nelle migliori edizioni greco-latine»³⁶ e diversi studi storici e storiografici³⁷.

Anche Carlo Emanuele Muzzarelli, nel periodo della sua permanenza romana, corrispose con Monaldo, e inviò al conte la traduzione delle *Epistole* di Petrarca a cura di Ferdinando Ranalli³⁸, un intellettuale e autore di qualche esperimento poetico, di origine abruzzese, che si trasferì nella capitale e che, dopo aver preso la tonsura, fu introdotto nel circolo di Muzzarelli. La cerchia di corrispondenti romani include anche esponenti della Compagnia di Loyola: il generale dei Gesuiti, Jean-Philippe Roothaan, dette il suo contributo bibliografico inviando un testo di Agostino Theiner³⁹, sostanziando così la “base sacra” della biblioteca di Monaldo.

L'area umbra presenta due centri di interesse epistolare: Città di Castello, nella persona di Laura Centofiorini, e Perugia, città di origine di Giovanni Battista Vermiglioli, etruscologo e professore di archeologia all'Università di Perugia. Il catalogo della biblioteca Leopardi riporta diversi titoli di opere a firma di Vermiglioli; si tratta principalmente di indagini, condotte in territorio perugino, relative alla zecca, ad alcuni poeti locali, alle biblioteche pubbliche e alla bibliografia storica.

34 In una lettera del 4 novembre 1813 di Monaldo ad Antici, conservata nell'Archivio di Stato di Ancona (ASAN), infatti, si legge «stando a Roma potete [...] consultare mille luochi e venendo qua troverete sempre la mia libreria a vostra disposizione».

35 Il testo in questione è una storia dell'astronomia compilata dal tedesco J.F. Weidler.

36 Lettera del 24 novembre 1813, conservata in ASAN.

37 In una lettera datata 14 ottobre 1813, conservata in ASAN, si nota che Monaldo richiedeva testi storiografici relativi a eventi non troppo recenti: «la storia della Francia e della sua rivoluzione, è opera troppo precoce per essere scritta con quella libera imparzialità di cui uno storico deve esser fornito».

38 FRANCESCO PETRARCA, *Epistole recate in italiano da Ferdinando Ranalli*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1836.

39 AGOSTINO THEINER, *Il seminario ecclesiastico o gli otto giorni a S. Eusebio in Roma*, traduzione dal tedesco di Giacomo Mazio, Roma, Collegio Urbano, 1834.

È probabile che tali studi fossero stati inviati dall'autore stesso, con il quale Monaldo intratteneva un intenso confronto librario⁴⁰. Lo studioso perugino volle anche attingere alla ricchezza del fondo recanatese per incrementare i risultati delle sue ricerche di storia locale⁴¹.

Dal territorio marchigiano è possibile estrapolare un altro nucleo di corrispondenza importante. I destinatari situati nella Marca pontificia, esponenti rappresentativi della temperie culturale del periodo⁴², furono i testimoni di una terra che, a cavallo tra Sette e Ottocento, divenne teatro di numerose trasformazioni⁴³. Di fondamentale importanza fu senza dubbio il Nobili⁴⁴, tipografo operante a Pesaro che seguì Monaldo nell'impresa della «Voce della Ragione» e che stampò, su richiesta del conte e dei figli, un elevato numero di primizie bibliografiche.

Molti libri di storia locale approdarono a palazzo Leopardi grazie all'ausilio di intellettuali autoctoni: Filippo Bruti Liberati, di Ripatransone, inviò una storia di Grottammare⁴⁵; Giacinto Cantalamessa, di Ascoli Piceno, una sua antologia di scrittori locali⁴⁶; Amico Ricci, stori-

40 In una lettera del 1841, conservata nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, Monaldo riferisce a Vermiglioli di avergli spedito un discreto numero di sue opere.

41 Nella lettera citata precedentemente si legge: «Pratticherò nella mia Libreria le ricerche che ella domanda, e le scriverò quanto di Perugia mi riuscirà di trovare [...]. Nel mom.to in cui scrivo mi giunse la sua Bibliografia».

42 Per un approfondimento si veda ALFREDO LUZI, *Letteratura e società nelle Marche del primo Ottocento*, nell'opera collettiva *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, a cura di Ermanno Carini, Paola Magnarelli e Sergio Sconocchia, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 389-398.

43 Una analisi del periodo storico in questione si trova in DONATELLA FIORETTI, *Riflessioni e note su patriziato e borghesia*, ivi, pp. 165-188.

44 Cfr. SARA LORENZETTI, «Andare in mare senza barca». *Le lettere di Monaldo Leopardi ad Annesio Nobili: un carteggio per «la Voce della Ragione»*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2009.

45 GIOVANNI BERNARDINO MASCARETTI, *Memorie storiche di Grottammare*, Ripatransone, tipografia Jaffei, 1841.

46 GIACINTO CANTALAMESSA, *Memorie intorno i letterati e gli artisti ascolani*, Ascoli, tipografia di Luigi Cardi, 1830.

co dell'arte residente tra Macerata e Bologna⁴⁷, donò un elevato numero di libri d'arte. Nel Piceno vissero due corrispondenti d'eccezione che meriterebbero una menzione a parte: Raffaele e Gaetano De Minicis⁴⁸, proprietari di un imponente fondo librario frequentato da illustri studiosi in visita nella Marca.

Da ultimo, è bene sottolineare che Antonio Ranieri si adoperò per restituire a Monaldo alcuni libri e stampe appartenuti a Giacomo e rimasti a Napoli in suo possesso⁴⁹. Le spedizioni effettuate non ebbero tutte esito felice: molti dei testi comunicati probabilmente non varcarono mai le soglie di casa Leopardi, forse perché incappati nella censura.

Questo panorama epistolare, ampio ma senza dubbio compromesso, meriterebbe di trovare una completezza; affidando a un supplemento di indagine gli interrogativi tuttora esistenti, la speranza è quella di poter visualizzare, un giorno, la mappa completa dei poli culturali che solleccarono, per anni, gli interessi intellettuali di un uomo di provincia.

4. Le lettere di Giacomo Leopardi

L'analisi relativa a Giacomo Leopardi adotta il punto di vista delle sole lettere spedite dal poeta ai propri corrispondenti: 936 testi – secondo la *vulgata* dell'edizione Brioschi-Landi⁵⁰ – che sono stati riletti mettendo

⁴⁷ Si veda SARA LORENZETTI, *Un corrispondente leopardiano: Amico Ricci*, in *Microcosmi leopardiani*, cit., vol. II, pp. 536-602.

⁴⁸ La corrispondenza è pubblicata in GABRIELLA FOSCHI, *Monaldo Leopardi e la cultura marchigiana del suo tempo. Il carteggio con i fratelli De Minicis*, Potenza, Osanna Edizioni, 2002.

⁴⁹ La lista si trova in una lettera del 3 marzo 1838, edita in GIUSEPPE PIERGILI, *Nuovi documenti intorno alla vita e agli scritti di Giacomo Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1882, pp. 261-262.

⁵⁰ GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, cit. Nel corso degli ultimi anni, in realtà, il numero delle lettere è salito di 10 unità: 3 missive sono tuttora inedite, mentre sette hanno già visto la luce in pubblicazioni specifiche: tre lettere a Pietro Colletta sono state date alle stampe in *Carteggio Leopardi-Colletta, rivisto sugli autografi con tre lettere*

in relazione il luogo di destinazione e quello di conservazione (laddove noto). Fatti salvi rari casi in cui permangono ragionevoli dubbi, è solitamente possibile stabilire quale sia la località verso la quale il recanatese spedì le proprie missive: nella maggior parte dei casi, infatti, la città di destinazione compare direttamente nel documento, giacché, proprio come oggi, spettava al mittente esplicitarla nella busta o nello spazio della sovraccarta risultante dalla piegatura del foglio, contemporaneamente supporto scrittorio e involto di se stesso. Nei documenti in cui l'indirizzo non è chiaramente espresso, invece, giocano a favore del riconoscimento due distinti elementi: da un lato, l'abitudine leopardiana – del resto assai comprensibile – di non annotare la località nei biglietti spediti a destinatari che risiedevano nella sua stessa città; dall'altro, il riconoscimento dei reali destinatari, i quali o ricevevano la posta sempre nello stesso luogo o, nelle proprie responsive, segnalavano a Leopardi la necessità di indirizzare la posta verso zone alternative.

Sulla scorta di considerazioni siffatte, è stato possibile individuare 39 città di destinazione, alcune delle quali corrispondenti ai centri nevralgici della cultura ottocentesca, come Milano, Firenze e Roma, mentre altre disposte lungo la dorsale che da Recanati collegava la Marca d'Ancona al Lombardo-Veneto. È questa, infatti, la zona più frequentemente toccata da Leopardi durante i propri viaggi, che in una prima fase si concentrarono nell'Italia centro-settentrionale, tra Milano, Bologna e Firenze. L'evidente arcipelago di città coinvolte dall'invio

inedite di Giacomo Leopardi, a cura di Elisabetta Benucci, presentazione di Raffaele Garofalo, introduzione di Enrico Ghidetti, Firenze, Le Lettere, 2003; una missiva a Marianna Brighenti, già descritta in ANTONIO MARCORELLI, *Guida alla esposizione leopardiana*, Recanati, Tipografia di R. Simboli, 1898, p. 103, è stata recentemente pubblicata da LAURA GHIDETTI, *Giacomo e Marianna: una lettera inedita di Leopardi*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», CIX, 1, 2005, pp. 122-131; due lettere a Giacomo Mosconi sono state trascritte in CORRADO VIOLA, *Leopardi inedito. Due lettere a Giacomo Mosconi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXCIV, 647, 2017, pp. 369-378; da ultimo, un bigliettino non datato e con destinatario anonimo – ma da identificarsi probabilmente con Carlotta Lenzoni de' Medici – è stato segnalato in MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Minima leopardiana. Un biglietto inedito di Giacomo Leopardi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVII, 619, 2010, pp. 397-403.

anche di singole lettere andrà dunque interpretato sulla scorta dei legami stretti dal poeta durante i vari spostamenti, che non di rado prevedono deviazioni o visite di cortesia, come quelle rivolte alla famiglia Cavalli o a Nicola Gommi Flammini tra Ravenna e Imola⁵¹. Secondo un principio uguale e contrario, anche la quantità di lettere spedite verso una stessa città dovrà essere valutata attentamente: appare naturale che Leopardi abbia spedito molte missive a Recanati, terra d'origine della propria famiglia, oppure a Milano, verso gli Stella, e ancora a Firenze, punto d'incontro degli «Amici Suoi di Toscana»; non si dovrà trascurare, però, l'esistenza di casi come quello di Pietro Giordani, in cui la fisionomia dei luoghi di invio non rende giustizia all'ampiezza del carteggio, che coinvolse centri maggiori e minimi – emblematico il caso di Parma, con una sola lettera⁵² – per adattarsi ai continui spostamenti del letterato piacentino⁵³.

A fronte dei 39 luoghi di destinazione, almeno 46 sono oggi le città sede delle collezioni che nel tempo hanno accolto autografi di lettere leopardiane, per un totale di circa 80 istituti collettori, pubblici e privati, italiani e internazionali. La straordinaria disseminazione che ha coinvolto i manoscritti in esame è il risultato di numerose dinamiche, talvolta intrecciate tra loro, in altri casi del tutto indipendenti: collezionismo privato, cessioni volontarie, dispersioni di archivi personali,

- 51** Sui contatti romagnoli di Leopardi si vedano almeno ANTONIO CASTRONUOVO, *Leopardi a Imola: il punto della ricerca*, in «Il lettore di provincia», XXXIX, 130, 2008, pp. 51-56 e PANTALEO PALMIERI, *Per Leopardi. Documenti, proposte, disattribuzioni*, Ravenna, Longo Editore, 2013, in particolare pp. 41-58.
- 52** Parma risulta luogo di destinazione, ad oggi, per trentasei lettere, 35 delle quali dirette ai membri della famiglia Tommasini-Maestri.
- 53** Sulla necessità di leggere con attenzione i dati ottenuti dalle ricerche, si veda JOHANNA DRUKER, *Humanities Approaches to Graphical Display*, in «DHQ: Digital Humanities Quarterly», V, 1, 2011 disponibile online al sito <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/5/1/000091/000091.html>> (03/2022): «*This requires first and foremost that we reconceive all data as capta*. Differences in the etymological roots of the terms data and capta make the distinction between constructivist and realist approaches clear. *Capta* is “taken” actively while *data* is assumed to be a “given” able to be recorded and observed».

vendite e regalie, imputabili agli stessi destinatari o a soggetti terzi, com'è nel caso delle lettere indirizzate ad Antonio Fortunato Stella.

Nel corso della propria vita, Leopardi spedì all'editore milanese almeno 80 missive⁵⁴, tutte indifferentemente dirette a Milano e con ogni probabilità organicamente conservate nell'archivio della famiglia Stella fino al 1845, quando ebbe luogo una prima – a rigore seconda⁵⁵ – importante alienazione, seguita due anni più tardi da un'ulteriore cessione, entrambe operate a vantaggio di Prospero Viani⁵⁶. Il celebre filologo reggiano, infatti, dapprima in appendice agli *Studi filologici* di Pietro Giordani e Pietro Pellegrini⁵⁷, poi in autonomia, aveva concepito il progetto di dare alle stampe un *Epistolario* di Giacomo Leopardi⁵⁸ e aveva stretto fruttuosi rapporti con i corrispondenti del poeta o con i loro eredi, dai quali ebbe modo di ottenere non soltanto copie delle lettere, ma anche direttamente i manoscritti autografi, come accadde con la famiglia Stella.

Raggiunto l'obiettivo di conoscere il contenuto delle missive e copiato il testo per i propri scopi, però, Viani, «che non era un collezioni-

54 A questo numero, basato sull'*Epistolario* Brioschi-Landi, andranno sommate almeno altre due lettere attualmente disperse e del tutto ignote, la cui esistenza è ipotizzabile sulla scorta di responsive stelliane in cui si accusa la ricezione di missive leopardiane oggi sconosciute.

55 In precedenza, infatti, alcuni autografi leopardiani, tra cui lettere, erano state cedute dalla famiglia Stella a Giovanni Resnati, ex collaboratore degli editori milanesi. Si veda, tra gli altri, il fondamentale CHRISTIAN GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano*, cit.

56 Cfr. *ivi*, in particolare p. 45 sgg.

57 GIACOMO LEOPARDI, *Opere*, 6 voll., Firenze, Felice Le Monnier, III: *Studi filologici raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani*, Firenze, Felice Le Monnier, 1845.

58 *Id.*, *Opere*, 6 voll., Firenze, Felice Le Monnier, v-vi: *Epistolario con le Inscrizioni greche triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, 2 voll., Firenze, Felice Le Monnier, 1849. Alla prima edizione fecero seguito ristampe aggiornate e appendici. Si segnalano in particolare *Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, a cura di Prospero Viani, Firenze, G. Barbèra, 1878 e GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario* raccolto e ordinato da Prospero Viani. Quinta ristampa ampliata e più compiuta, 3 voll., Firenze, Successori Le Monnier, 1892.

sta»⁵⁹, cedette con una certa liberalità e “alla spicciolata” gli autografi in suo possesso, anche a titolo gratuito⁶⁰. È questa la ragione principale per cui i 48 autografi riemersi di lettere leopardiane ad Antonio Fortunato Stella si trovano oggi disseminati in ben 18 località, per un totale di 21 diversi istituti collettori, di cui due – la University Library di Cambridge e la Biblioteca Apostolica Vaticana – internazionali. Se è vero, infatti, che almeno tre lettere rimasero nella disponibilità degli editori milanesi e vennero rinvenute nel 1914 nel loro negozio⁶¹ – per poi confluire nel patrimonio della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (*Autografi*, Aut. B. XIII.9/1-3) –, è altrettanto vero che la maggior parte degli autografi in esame seguì strade decisamente diverse, origine e causa del caleidoscopico assetto conservativo che contraddistingue oggi questi documenti.

5. Conclusioni

I processi e gli strumenti della *data visualization* hanno il preciso scopo di contribuire all'attività ermeneutica, permettendo di valutare con un unico colpo d'occhio informazioni che altrimenti, per quantità e natura multiforme, potrebbero rimanere illeggibili. Calata sull'analisi degli epistolari, la *data visualization* trova una delle sue possibili applicazioni nella georeferenziazione delle corrispondenze, nell'attività di disegnare – nel senso pieno del termine – la “mappa dei testi”, con l'obiettivo di offrire immediata contezza dei flussi culturali esistenti in un dato momento storico. L'intreccio dei segmenti che collegano i puntatori vi-

⁵⁹ CHRISTIAN GENETELLI, *Storia dell'epistolario*, cit., p. 46.

⁶⁰ Tra le cessioni onerose si segnala quella rivolta a Giovanni Battista Gaola Antinori, sindaco di Visso, che il 24 marzo 1869 acquistò presso Viani cinque cartelle di autografi – tra cui 14 lettere leopardiane ad Antonio Fortunato e Luigi Stella – per 400 lire. Sull'acquisto in esame si veda almeno il recente *Leopardi, «L'Infinito» e i manoscritti di Visso*, a cura di Laura Melosi, Milano, Silvana Editoriale, 2019.

⁶¹ GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di Francesco Moroncini, 7 voll., Firenze, Felice Le Monnier, 1934-1941, vol. IV, p. 134, nota 2.

sibili sulla cartina e, al tempo stesso, l'espansione a raggera dei contatti in uscita da una medesima città possono offrire spunti di riflessione particolarmente interessanti: da un lato, essi consentono di valutare la forza e la costanza che legava corrispondenti o località, a testimoniare amicizie, collaborazioni e reti commerciali; dall'altro, diventano la cartina al tornasole di una tensione verso l'apertura, di una ricerca di relazioni, dell'esistenza di un'infrastruttura culturale che univa i membri di un'intelligenza attiva e fiorente.

Riassunto Il contributo intende offrire una presentazione di possibili modalità con cui applicare i principi della *data visualization* agli studi umanistici per realizzare una mappatura digitale delle lettere spedite da Monaldo e Giacomo Leopardi. Uno sguardo particolare viene poi riservato, rispettivamente, alla costituzione della Biblioteca di Casa Leopardi e al carteggio con Antonio Fortunato Stella.

Abstract The contribution intends to offer a presentation of possible ways in which the principles of *data visualisation* can be applied to humanistic studies in order to create a digital mapping of the letters sent by Monaldo and Giacomo Leopardi. A special look is then taken at the constitution of the Library in Casa Leopardi and the correspondence with Antonio Fortunato Stella, respectively.

La mappa dei testi

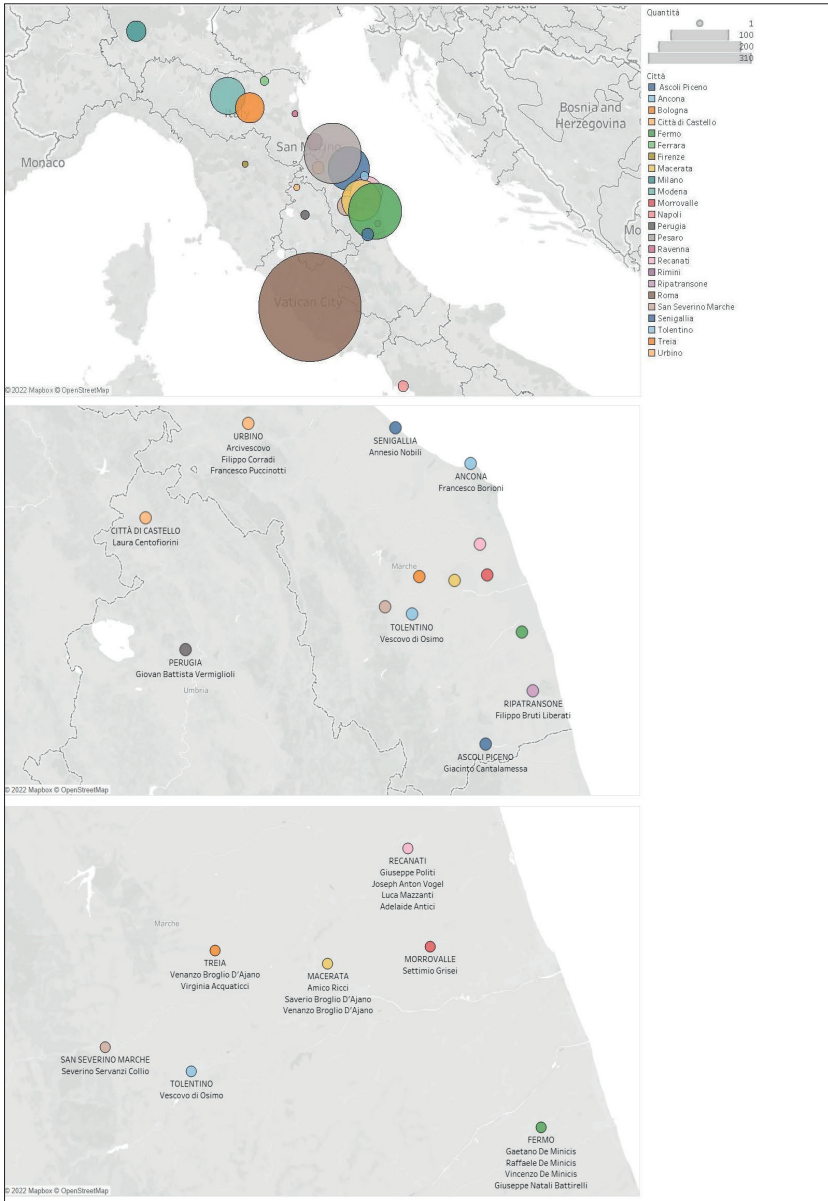


Figura 1 Luoghi di destinazione delle lettere spedite da Monaldo Leopardi

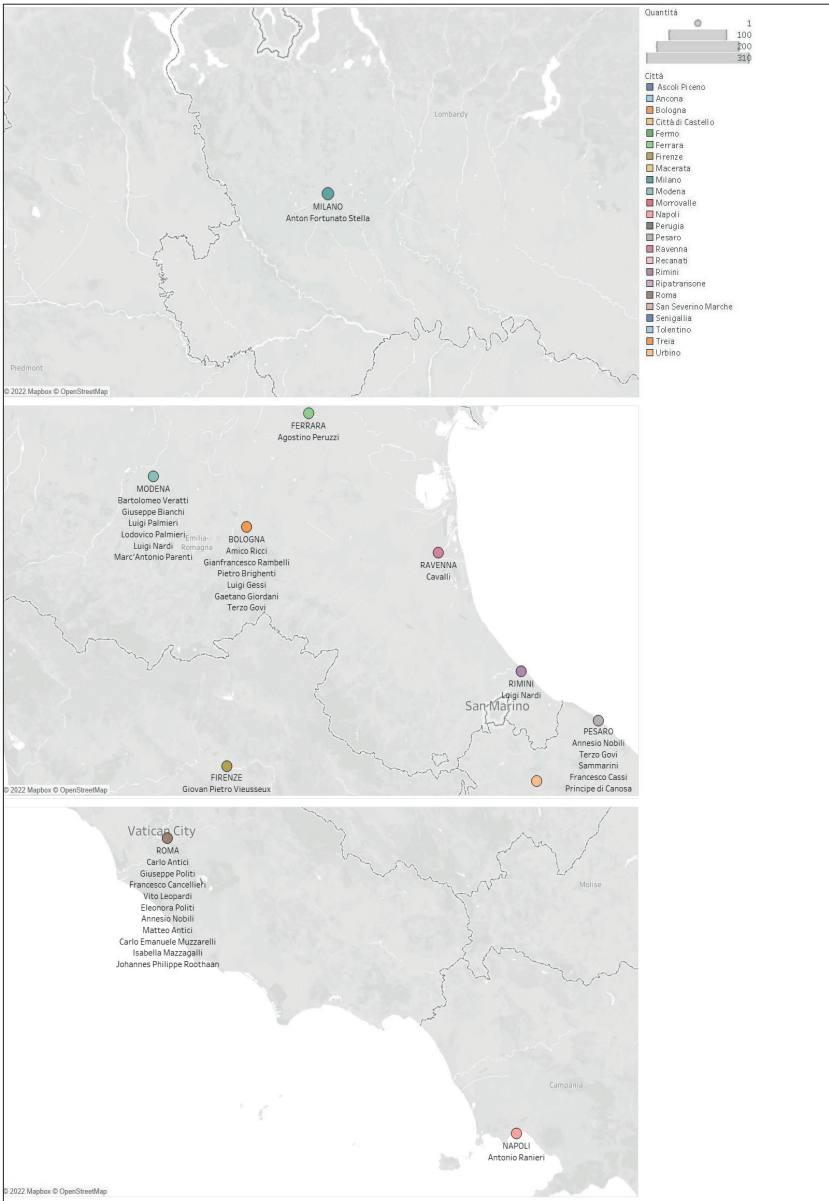


Figura 1 bis Luoghi di destinazione delle lettere spedite da Monaldo Leopardi

La mappa dei testi

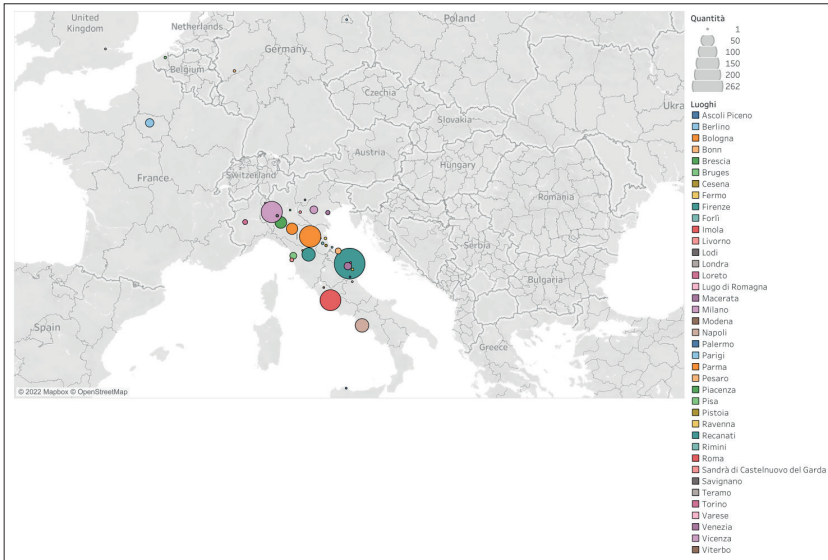


Figura 2 Luoghi di destinazione delle lettere spedite da Giacomo Leopardi

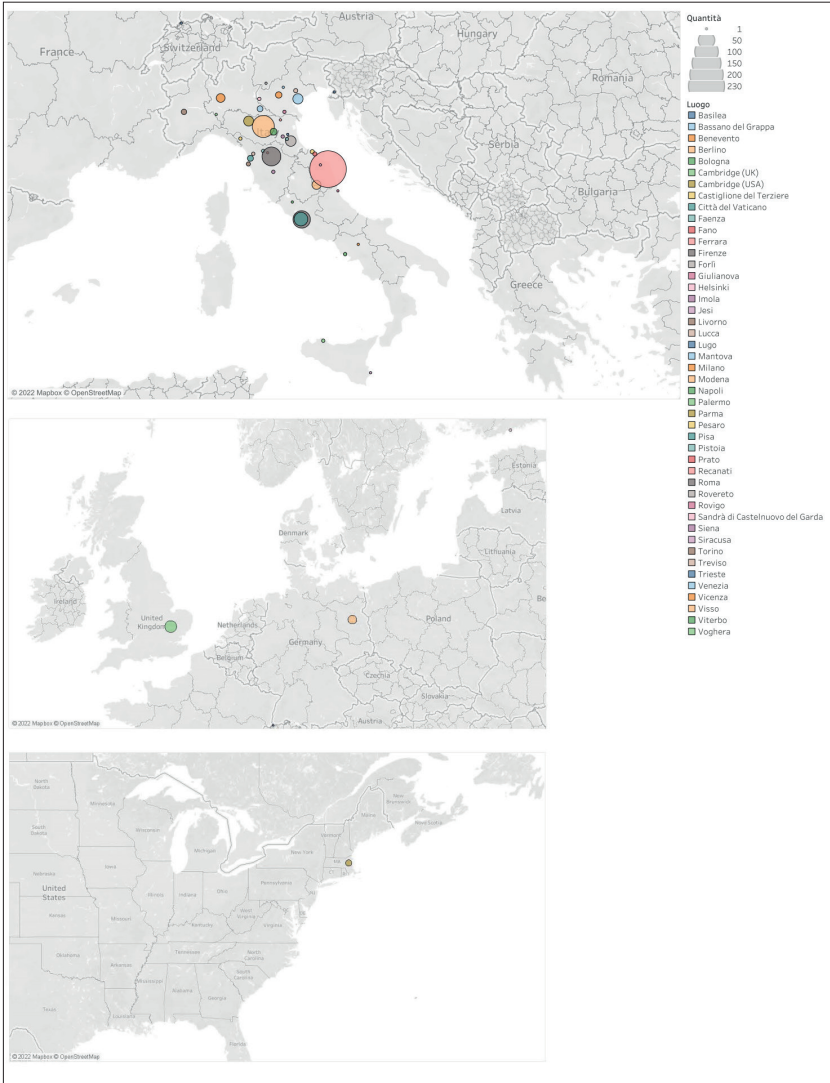


Figura 3 Luoghi di conservazione degli originali viaggiati di lettere di Giacomo Leopardi

La mappa dei testi

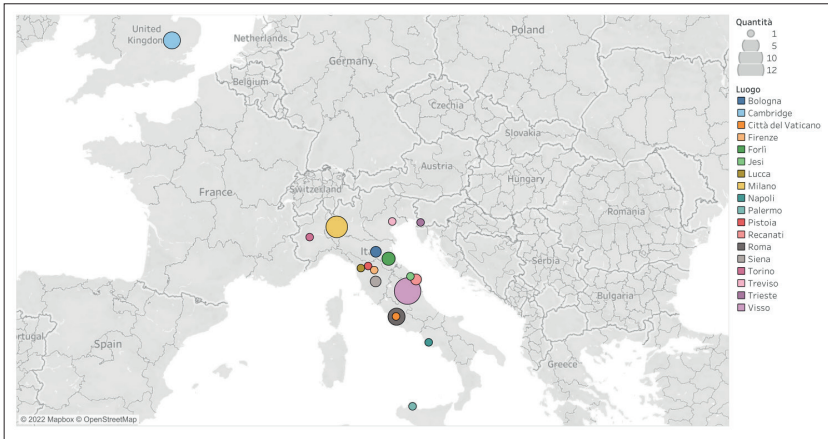


Figura 4 Luoghi di conservazione degli originali viaggiati di lettere di Giacomo Leopardi inviate ad Antonio Fortunato Stella